

Presentato a Massa il programma per la stagione

Gassman, Buazzelli e Valeria Moriconi nel cartellone del teatro Guglielmi

Non soltanto « nomi » ma anche spettacoli di qualità — Una spiacevole novità: aumentano i prezzi — Il problema dei « palchi padronali » — Solo 5 famiglie hanno rinunciato al loro « diritto »

MASSA — Dopo il successo di pubblico e di consensi ottenuti l'inverno scorso, la stagione di prosa del Teatro Comunale Guglielmi era attesa da una riconferma. A giudicare dal programma che Michele Intaglietta, direttore del Teatro, è riuscito a puntare giù — dopo lunghe e faticose trattative per avere il meglio dall'ETI — c'è da dire subito che questa riconferma è venuta: con gioia di quegli appassionati spesso costretti a fare il pendolare con altre città per vedere spettacoli di buon livello, Valeria Moriconi, Vittorio Gassman, Tino Buazzelli, Andrea Giordana sono soltanto alcuni dei principali interpreti che coltiveranno le sale di questo palcoscenico di provincia che da tre-quattro anni a questa parte sta cercando di mettersi al livello dei migliori Teatri della regione. Ma non ci sono soltanto i « nomi » quest'anno, c'è anche la qualità dei lavori. Il cartellone è stato presentato nei giorni scorsi alla stampa da Oliviero Bigini, Assessore alla cultura, dal dott. Samaria che ha curato gli aspetti tecnici del programma e dal direttore Intaglietta.

L'incontro con la stampa è stato anche l'occasione di approfondire le linee seguite e per rilevare gli ostacoli incontrati, per impostare la stagione teatrale 1979-80.

« Credevo di essere riuscito ad organizzare una buona stagione — ha detto Bigini — con spettacoli di buon livello culturale, tra i quali fanno spicco alcune ottime novità. Quello di quest'anno si può anche definire, volendo, un ritorno al teatro un po' più tradizionale, che si impegna a tradurre le esperienze più recenti ». C'è anche da dire — ha aggiunto Intaglietta — che tale scelta è stata un po' forzata in quanto oggi è sempre più difficile trovare compagnie valide che si impegnino in testi di « non effetto ».

La scelta è stata effettuata tra gli oltre 70 lavori del circuito ETI. Difficilmente una città come la nostra potrebbe permettersi una programmazione fuori da questi canali « istituzionali ». L'impossibilità deriva dal numero delle persone, che se è vero che lo scorso anno si è avuto un ritorno in massa al teatro, è anche vero che siamo sempre a cifre piuttosto basse in assoluto e in relazione ad altre città.

Le novità quest'anno riguardano anche i prezzi. La parte tra « palchi » non per questo è meno amara da digerire. La platea passa da 4 a 5 mila lire, il posto palco da 2 a 3 mila. In abbonamento: la poltrona da 42 a 56 mila lire, il posto palco da 21 a 35 mila lire; invariato il loggione in abbonamento che è rimasto a 12 mila lire. Ci siamo dovuti adeguare a quelle che sono state le indicazioni dell'ETI — ha spiegato il dott. Samaria — ma se pensiamo che gli spettacoli in abbonamento sono 14, siamo ancora molto al di sotto delle altre città... senza voler poi fare il confronto

con altre manifestazioni... All'ETI oltre all'incasso della serata verrà dato quest'anno, per la prima volta, anche un contributo dell'Amministrazione Comunale di lire 7 milioni (500 mila lire a spettacolo solo), niente se si considera che Gassman per la sua compagnia riceverà circa 6 milioni. DA sottolineare che Gassman sarà l'unico a replicare la sera successiva e che Massa, insieme a Rosignano Solvay, rappresenterà l'unica tappa toscana della sua tournée.

Un'ultima notizia prima di passare in rassegna il programma: si va lentamente risolvendo il problema dei « palchi padronali » che alcune antiche famiglie massesi avevano in virtù dei contributi dati, alla fine del secolo scorso, per la realizzazione del Teatro. Cinque famiglie hanno spontaneamente rinunciato a questo loro « diritto » aumentando così il numero dei posti agibili; altre però, e non sono poche, ancora non hanno rinunciato a questo loro « status-symbol », anche se disertano sistematicamente le rappresentazioni.

Ed eccoci al programma (mancano le date che sono in via di definizione); aprirà, alla fine di questo mese, la compagnia Moriconi-Castellonovo che, per la regia di Franco Enriquez, presenterà « L'hai mai vista in

scena (vita artistica di Anna Arfè) », novità assoluta di Diego Fabbrì. Seguiranno poi: il « Tartufo » di Molière con Paola Borboni, Giulio Bosetti e Ugo Pagliari; « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert con Tino Buazzelli; « Il gabbiano » di Anton Čechov, con Olavia Piccolo e Gabriele Lavia; « Gli amori inquieti » con Andrea Giordana e Grazia Maria Spina; Riccardo III » di Shakespeare, con Glauco Mauri e Giampiero Portebraccio; « Il diavolo Peter » con Renzo Giovampietro; « Fa male il teatro » di Luciano Codignola, novità presentata dalla compagnia « la Bottega teatrale » diretta da Vittorio Gassman; « Candida » di Bernard Shaw, con Mila Vannucci e Paolo Carlini; « Il Cavaliere del Pestello Ardente » con Edmonda Aldini e Duccio del Prete; « Il più felice dei tre » con Antonio Salines; Rabbia, amori, deliri di Phantou di Anton Cecov con Corrado Panti; « Lunga giornata verso la notte » con Elio Petri e Elena Zareschi. Resta soltanto da definire il 14. spettacolo: le trattative a tal proposito riguardano « La Lupa » di Giovanni Verga, con la compagnia di Anna Proclmer e « Molière o cara » di James Joyce del Teatro Regionale Toscano.



Fabio Evangelisti Laura Tavanti e Adolfo Geri in una scena del « Gabbiano »

Vivace assemblea a Vecchiano, Comune al centro del nuovo parco

Tra parco e cacciatori non c'è incompatibilità

Il rappresentante delle associazioni venatorie: solo difendendo la natura si può cacciare. C'è ancora chi non si è rassegnato alla nuova realtà e cerca la via della speculazione

VECCHIANO (Pisa) — Parlare del Parco Naturale a Vecchiano è come parlare di oltre un decennio di storia di questo comune. Qui le assemblee su questo argomento non sono mai state facili, il pubblico che ogni volta riempie la platea del teatro Olimpia, è del più tranquillo, per niente disposto a sopportare decisioni che « vengono dall'alto ».

Mercoledì sera, fino a tarda notte, l'appuntamento dei cittadini vecchiano con il parco naturale di Migliorino S. Rossore. Tombolo si è rinnovato con lo stesso clima di tensione e di partecipazione che si era manifestato altre volte. Si è parlato soprattutto di un problema particolarmente sentito nello essere quello della caccia. Ed erano infatti i cacciatori, a fare la parte del leone fra i partecipanti, duecento appassionati dell'arte venatoria pronti in questa occasione a « sparare » bordate di fischi e scroscii battimani verso gli oratori.

Il dibattito è stato seguito anche da una nutrita rappresentanza di uomini del Duce Salviati: messo in discussione pubblico era il parco della tenuta e altri dipendenti del nobile proprietario che con l'istituzione del Parco ha visto sfuggire la possibilità di fruttuose lottizzazioni edilizie nelle sue terre. Alla presidenza il comunista Ribelli, preside della commissione, l'assessore regionale all'urbanistica Giacomo Maccheroni (PSI) il professor Ezio Tongiorgi in rappresentanza del PRI, il consigliere regionale del gruppo comunista Gianpaoli, il sindaco e il vicesindaco di Vecchiano. Nessun democristiano. La DC ancora una volta ha preferito tirarsi indietro di fronte ai dibattiti unitari.

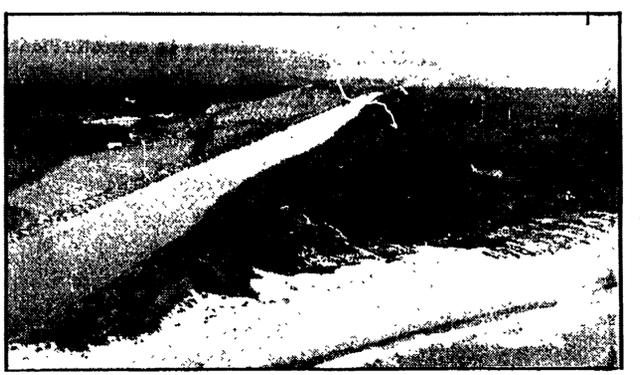
« Caccia e caccia no: in principio il dibattito si è svolto su questa falsariga incurante della introduzione del sindaco Emilio Spineschi che aveva sottolineato come « la legge introduce per la prima volta principi che salvaguardano il territorio ».

« C'è ancora aperta perché sarà il consorzio a gestire e definire la struttura dell'area protetta ». Ma all'inizio l'assemblea da questo ordine di idee non si sentiva. I cacciatori volevano cacciare e qualcuno dall'assessorato, che rimproverava che lui del parco interessava ben poco.

Lo scontro dialettico tra presidente e una parte di platea e tra lo stesso pubblico ha raggiunto momenti di particolare acutezza. Man mano che la discussione continuava l'assemblea riconosceva però la ragione, « A Massa possono cacciare, a Massa una volta — ha detto un cacciatore — solo per Vecchiano avete posto il problema ». « Ma se si vuole di andare a fare il bagno sull'Arenile » — aggiungeva un altro giovane.

« C'è ancora aperta perché sarà il consorzio a gestire e definire la struttura dell'area protetta ». Ma all'inizio l'assemblea da questo ordine di idee non si sentiva. I cacciatori volevano cacciare e qualcuno dall'assessorato, che rimproverava che lui del parco interessava ben poco.

Lo scontro dialettico tra presidente e una parte di platea e tra lo stesso pubblico ha raggiunto momenti di particolare acutezza. Man mano che la discussione continuava l'assemblea riconosceva però la ragione, « A Massa possono cacciare, a Massa una volta — ha detto un cacciatore — solo per Vecchiano avete posto il problema ». « Ma se si vuole di andare a fare il bagno sull'Arenile » — aggiungeva un altro giovane.



va perimetrazione del parco. La svolta in questa infuocata assemblea giunge dal rappresentante delle associazioni venatorie interprovinciali: « non abbiamo messo in discussione il parco — dice — perché solo difendendo la natura si può cacciare. Siamo però insoddisfatti dell'attuale disposizione che interrompe una tradizione di caccia che nella zona dura da secoli ».

Il professor Ezio Tongiorgi a nome del PRI (il suo partito si è astenuto nella votazione in consiglio regionale) sottolinea l'importanza del

parco perché « permette di rivalutare un patrimonio enorme che dovrà essere godibile da tutti i cittadini ». Verso la mezzanotte tocca all'assessore Maccheroni tenere le conclusioni, testo di legge alla mano, in piazza pulita di alcune falsità venute fuori negli interventi (proprio per permettere al territorio di andare al mare sul litorale abbiamo immesso nella legge la possibilità di costruire delle attrezzature balneari) ed invita ancora alla vigilanza su questa vicenda: « si tratta ora di chiudere un capitolo di questa storia che dura ormai da oltre un decennio. Tutti volevano un parco migliore per poi rinviare senza data la legge di istituzione. Anche ora — aggiunge Maccheroni — ci sono molte forze che a Roma si oppongono alla approvazione della legge regionale da parte del Governo. L'obiettivo principale è quindi di far varare la legge. Spetterà poi al consorzio costruire il piano generale di tutto il territorio e in quelle sedi con argomenti e proposte serie dovete far valere le vostre ragioni ».

Andrea Lazzeri

Musiche classiche indiane al Comunale

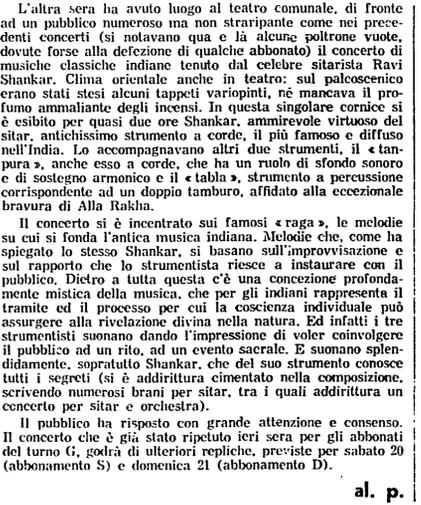
Un « santone » di nome Shankar

La splendida esecuzione a tre - Sitar, tambura e tabla coinvolgono il pubblico in un rito sacrale - Sabato e domenica si terranno nuove repliche

L'altra sera ha avuto luogo al teatro comunale, di fronte ad un pubblico numeroso ma non straripante come nei precedenti concerti (si notavano qua e là alcune poltrone vuote, dovute forse alla defezione di qualche abbonato) il concerto di musiche classiche indiane tenuto dal celebre sitarista Ravi Shankar. Clima orientale anche in teatro: sul palcoscenico erano stati stesi alcuni tappeti variopinti, né mancava il profumo ammalante degli incensi. In questa singolare cornice si è esibito per quasi due ore Shankar, ammirato virtuoso del sitar, antichissimo strumento a corde, il più famoso e diffuso nell'India. Lo accompagnavano altri due strumenti, il « tambura », anche esso a corde, che ha un ruolo di sfondo sonoro e di sostegno armonico e il « tabla », strumento a percussione corrispondente ad un doppio tamburo, affidato alla eccezionale bravura di Alla Rakha.

Il concerto si è incentrato sui famosi « raga », le melodie su cui si fonda l'antica musica indiana. Melodie che, come ha spiegato lo stesso Shankar, si basano sull'improvvisazione e sul rapporto che lo strumentista riesce a instaurare con il pubblico. Di tutta questa c'è una concezione profondamente mistica della musica, che per gli indiani rappresenta il tramite ed il processo per cui la coscienza individuale può assurgere alla rivelazione divina nella natura. Ed infatti i tre strumentisti suonano dando l'impressione di voler coinvolgere il pubblico ad un rito, ad un evento sacrale. E suonano splendidamente, soprattutto Shankar, che del suo strumento conosce tutti i segreti (si è addirittura cimentato nella composizione, scrivendo numerosi brani per sitar, tra i quali addirittura un concerto per sitar e orchestra).

Il pubblico ha risposto con grande attenzione e consenso. Il concerto che è già stato ripetuto ieri sera per gli abbonati del turno G, godrà di ulteriori repliche, previste per sabato 20 (abbonamento S) e domenica 21 (abbonamento D).



al. p.

In un volume i mutamenti architettonici, sociali e produttivi della zona

C'era una volta la collina fiorentina

Nonostante le tante decantate qualità del paesaggio rurale della collina fiorentina, continuano a sottolineare in convegni, in piani di sviluppo, in mostre mercato di prodotti tipici, in molteplici iniziative a carattere turistico o pseudo culturale, non si può certo dire che esistano studi in grado di fornire soddisfacenti interpretazioni dei processi di trasformazione che distinguono questo particolarissimo territorio dal resto delle colline dell'Italia centrale.

Quali sono infatti gli studi disponibili su questo territorio? Trascurando quelli meramente specialistici (come quelli geologici, forestali, ecc.), sono per lo più studi di economia agraria, i loro limiti principali è che sono generalmente dominati da un punto di vista che potremmo definire « aziendale ». Lo scopo della maggior parte di essi è cioè essenzialmente quello di stabilire la convenienza degli investimenti da parte delle aziende agricole e i cambiamenti del mercato del lavoro, di effetti della ristrutturazione produttiva sulle condizioni della forza lavoro, sulla sua stratificazione sociale e politica, le interconnessioni tra attività agricole e marginali e attività industriali precarie (come il lavoro a domicilio, il lavoro pendolare, ecc.) sono processi o oggettivamente sconosciuti, a differenza di quanto si può riscontrare in altre regioni dell'Italia centrale come l'Emilia o le Marche (anche

se va ricordato lo sviluppo di ricerche più aggiornate negli ultimi anni). Anche le recenti conferenze comprensoriali sull'agricoltura, che pure hanno mostrato come il punto di vista « aziendale » ed hanno prodotto utili dati statistici, non sono riuscite a superare il livello descrittivo di alcuni dei fenomeni in corso.

Molto meno numerosi e assai poco significativi sono gli studi sull'assetto territoriale, prevalentemente di dettaglio (storici o impostati come semplici classificazioni di opere architettoniche), e incasinate di offrire spunti interpretativi complessivi.

Tra i limiti di questi studi, va inoltre ricordata la mancanza di correlazioni tra quelli di economia agraria e quelli di urbanistica. Nell'insieme, e con poche eccezioni, ci pare che questi studi siano perciò scarsamente utilizzabili da parte di enti locali e sindacati.

Il volume « La collina fiorentina tra speculazione edilizia e investimento multinazionale » si colloca in questa ultima prospettiva, tentando di superare i limiti elencati in precedenza. Per fare ciò si è scelto di analizzare un'area campione corrispondente ad una zona collinare che dalla periferia suburbana meridionale arriva fino ai confini del bacino sovrapposto all'influenza della città di Firenze. La collina meridionale è infatti quella che con maggiore evidenza presenta gli effetti della duplice pressione

sintetizzata nel titolo: la pressione all'urbanizzazione (che qui si manifesta più che nella costruzione di nuovi edifici nella ristrutturazione dei preesistenti edifici coloniali) proveniente da Firenze e la ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura pilotata dalle imprese multinazionali.

Il pubblico ha risposto con grande attenzione e consenso. Il concerto che è già stato ripetuto ieri sera per gli abbonati del turno G, godrà di ulteriori repliche, previste per sabato 20 (abbonamento S) e domenica 21 (abbonamento D).

attività produttive artigianali sono attività produttive agricole marginali (e ai pochi mezzadri rimasti è per di più affidato il controllo della manutenzione dell'assetto territoriale) in tutte le casi ormai la popolazione casalinga è espulsa per ospitare la residenza di un o meno di lusso.

Si può obiettare che questo processo non è una novità e che fin dal tempo dei Medici i ricchi fiorentini (e stranieri) usavano comprare ville e poderi in collina: ma ciò che è nuovo è l'abbandono pressoché completo delle attività agricole molto meno vantaggiose rispetto alle possibilità offerte dallo sfruttamento a scopi di residenza di lusso degli edifici esistenti. Di qui deriva un processo di degrado ambientale a scala territoriale assai profondo.

Nel secondo saggio (scritto da Antonio Fiorentino) che tratta il comprensorio del Chianti, dopo una ricostruzione critica del dibattito sulla ristrutturazione agricola iniziato negli anni '50 (largamente caratterizzato da quello spirito aziendalistico di cui s'è detto), si avverte un'analisi più affine a quelle ormai classiche del gruppo di Paoli sui comprensori delle Marche, di Danco sull'Emilia, ecc., circa gli effetti della ristrutturazione agricola sul mercato del lavoro e sulla stratificazione aziendale. Da questo punto di vista il Chianti, nella sua specializzazione produttiva, presenta aspetti specifici di un rap-

porto di dipendenza dalle imprese multinazionali (Winefood, Segram, ecc.), che si limitano a controllare la fase di commercializzazione della produzione, acquistando i marchi più noti, e inserendo il Chianti stesso in una sorta di catena di montaggio del vino che va dal Vulture al Piemonte e al Veneto, per finire ai ristoranti di New York. L'intera fase produttiva, notoriamente difficoltosa, viene letteralmente scaricata ad una realtà socialmente problematica e contraddittoria, fortemente disgregata (si va dalle piccole aziende marginali alle grandi aziende capitalistiche perennemente in crisi), in cui la forza lavoro precaria (stagioniera, avventizia, ecc.) diventa una componente essenziale del processo produttivo a tutti i livelli, mentre la forza lavoro stabile e tendenzialmente in diminuzione. E' facile intuire come, d'altro canto, simili condizioni di lavoro, di precarietà ideale per lo sviluppo del lavoro a domicilio, e delle altre forme di attività extracomunitarie precarie. L'occasione di questa ricerca è stata offerta da una ricerca di Chianti, è un esempio di un modo di fare ricerca che, senza essere direttamente finalizzato a scopi operativi, offre la possibilità di essere usata sia da enti locali che, appunto, da organizzazioni sindacali, per difendere alcuni interessi generali della popolazione non solo locale ma anche della città.

Antonio Fiorentino
Marco Massa

In programma Rigoletto e Manon Lescaut

Appuntamento con la lirica a Empoli e Castelfiorentino

Una tradizione che si ripete ogni anno - I giovani alla riscoperta di questo genere musicale - La manifestazione organizzata da enti locali e Regione

EMPOLI — L'autunno è tradizionalmente un periodo buono per la lirica. E' il momento in cui appaiono i cartelloni con i programmi per l'intera stagione. Ad Empoli, gli appuntamenti sono due, consecutivi: martedì 23 ottobre, « Manon Lescaut »; il giorno successivo, « Rigoletto »; entrambi alle 21 al cinema Excelsior. Le stesse due opere saranno rappresentate a Castelfiorentino rispettivamente i giorni 25 e 26, presso il teatro del Popolo. E' una tradizione — questa della lirica — che ogni anno si rinnova. Il pubblico è regolarmente numeroso. Sia ad Empoli che a Castelfiorentino sono tanti gli cittadini di andare al mare, ma sono disposti a rinunciare al piacere dell'opera. « E non si creda — spiega Antonio Ragonieri, responsabile dell'ufficio culturale del comune di Empoli — che gli spettatori siano tutte persone di mezz'età e anziani. Tutt'altro. Ci sono sempre molti giovani, tanto che sembra di assistere ad una vera e propria riscoperta delle opere classiche ». Castelfiorentino, specialmente, è un nutrito gruppo di « fedelissimi » che durante tutto l'anno seguono l'attività amministrativa comunale la programmazione e la realizzazione della stagione. « E' proprio l'attaccamento di queste persone — dice Franco Nencini, assessore alla cultura del comune di Castelfiorentino — che ogni anno ci induce a organizzare qualche rappresentazione, sebbene per noi i costi siano molto alti, addirittura insostenibili. Per cercare di contenere la spesa, già da alcuni anni abbiamo iniziato una positiva collaborazione con altri comuni ».

Il programma del '79 è stato allestito dal Comitato Estate Livornese, con le amministrazioni comunali di Empoli, Siena e Castelfiorentino. « Manon Lescaut » e « Rigoletto » dunque vengono rappresentate in questo periodo nelle 4 città. Quali i vantaggi? Semplice: risparmio economico, che consente qualità tecnica e artistica, più attenta cura di tutti gli aspetti della regia, della scenografia, dei costumi, della recitazione, della musica. La Regione Toscana ha assicurato il patrocinio delle manifestazioni offrendo un contributo per ciascuna recita e provvedendo a pagare direttamente l'orchestra. L'onere per i comuni, comunque, continua a essere molto alto: c'è solo da sperare che l'affluenza del pubblico porti qualche soldo in più nelle casse.

« Manon Lescaut » e « Rigoletto » sono due opere molto eroiche, di grande valore, come si può dire in questi casi. La prima è un dramma in 4 atti, tratto dal romanzo di A. S. Pushkin, con musiche di Giacomo Puccini. L'altra è il notissimo melodramma in tre atti di F. M. Pave musicato da Giuseppe Verdi. Nessuna la cogita, da questo punto di vista: sono due lavori classici che accentrano sempre il pubblico, sia quello ormai consolidato, sia i nuovi arrivati che si affacciano per la prima volta a dare un'occhiata all'affascinante mondo della lirica.

Delle compagnie, c'è poco da dire. Stando alle voci, dovrebbero essere in grado di assicurare uno spettacolo di buona qualità.

E domani a Livorno via col cartellone

Con un'edizione della « Manon Lescaut » di Puccini si inaugura domani al Teatro « La Gran Guardia » di Livorno, la stagione lirica 1979. Il cartellone di quest'anno è stato allestito sotto gli auspici del Comitato Estate Livornese — che già lo scorso anno consentì la ripresa della stagione lirica di questo teatro interrotta per un periodo dagli Enti Locali e della Regione Toscana. Due opere in cartellone, « Il Piccolo Marat » e « Rigoletto » circoleranno in seguito in altri centri della Regione (Siena, Empoli e Castelfiorentino). La terza opera in cartellone, « Il Piccolo Marat » di Mascagni (già eseguito a Pisa nello scorso febbraio) verrà rappresentato esclusivamente a Livorno.

Questo il cartellone particolareggiato.

« Manon Lescaut » di G. Puccini (13-16 ottobre). Direttore: Petre Sbarca. Regista: Gianpaolo Zennaro. Interpreti principali: Lucia Stanescu (protagonista), Gianni De Angelis, Nicola MacLincio, Alfredo Giacomotti, Piero De Palma.

« Rigoletto » di G. Verdi (14-18 ottobre). Direttore: Nino Brazzavolati. Regista: Gianpaolo Zennaro. Interpreti principali: Gianfranco Pastine, Gian Galindo (protagonista), Mariella Devia, Titus Pauliuc, Bianca Rossa Zanibelli.

« Il Piccolo Marat » di P. Mascagni (17-19 ottobre). Direttore: Antonio Bacchelli. Regista: Toni Nofri. Interpreti principali: Angelo Mori (protagonista), Titus Pauliuc, Rita Lantieri, Gian Giacomo Guaffi, Guido Mazzani.

I « Pupi e fresedde » stasera ad Arezzo

AREZZO — La compagnia di musica e teatro popolare « Pupi e Fresedde » presenta stasera, alle ore 21, nel teatrino di Pupi Bicchiera, « Canto della terra sospesa » cantata drammatica per attori con musica.

Gli attori sono Antonio Piovanelli, Fabien Pasquet, David Riondino, la regia di Angelo Favelli e Antonio Piovanelli. Le scene e i costumi sono di Tobia Ercolino. Le musiche di Nicola Piovani alla percussione Riccardo De Felice, al clarinetto Marco Ortolani, alla fisarmonica Carlo Nuccioni.

Nelle foto: La compagnia dei « Pupi e Fresedde » durante un momento dello spettacolo.

